

La rete si sta chiudendo sui paradisi fiscali

DI MARINO LONGONI

Il Grande Fratello di Orwell si sta trasformando, da fantasia letteraria, in cruda realtà. Almeno in materia fiscale. L'accordo Facta, sottoscritto venerdì scorso tra Italia e Stati Uniti, è solo l'ultimo passo di un percorso che, tra due o tre anni, avrà raggiunto l'obiettivo di mettere sotto il controllo del Fisco i patrimoni e le operazioni economiche di tutti. Senza alcuna possibilità di scampo. E l'Italia, in questo processo, è probabilmente la punta di diamante a livello mondiale.

Tutto è cominciato al G20 dell'aprile 2009, in quello che sembrava il momento di picco della crisi economica, due anni dopo lo scoppio della crisi dei subprime. Fino ad allora, gli interventi di contrasto al segreto bancario avevano seguito la via delle sanatorie fiscali che, di fatto, erano un modo per rimpatriare i soldi detenuti all'estero pagando minime sanzioni.

E non a caso, i Paesi promotori della trasparenza sono stati il Regno Unito e gli Stati Uniti, i due Paesi più intaccati dalla crisi finanziaria. Italia e Francia si sono messi in scia per necessità, mentre la Germania non è sembrata così determinata ad avviare azioni forti nei confronti degli evasori. Forse perché le sue esigenze di gettito non sono così impellenti.

L'Italia invece fa sul serio. Non a caso i 121 paesi riuniti nel Global Forum dell'Ocse dello scorso novembre in Indonesia hanno affidato a Roma la presidenza del nuovo Automatic Exchange of information Group. Negli ultimi anni, l'Italia ha infatti dimostrato un attivismo, sul fronte della lotta

all'evasione internazionale, veramente notevole. Il 1° gennaio di quest'anno è entrata in vigore la convenzione con San Marino. A dicembre è stata siglata la convenzione con Londra per lo scambio di informazioni tra Italia e Isola di Man. Trattati analoghi erano già stati firmati con Jersey, Guernsey, Bermuda, Cayman, Gibilterra e tutti i più importanti Paesi europei. E poi c'è l'enorme lavoro finalizzato a realizzare l'anagrafe tributaria, un archivio mille volte più ricco di quello del Kgb sovietico. Nei piani alti del ministero del Tesoro si sta addirittura pensando a norme che consentano di rendere utilizzabili le liste di contribuenti italiani con patrimoni non dichiarati depositati in banche estere. Dopo il caso clamoroso della lista Falciani, sarebbe un'operazione di marketing perfetta per spingere i renitenti ad approfittare della voluntary disclosure e far riemergere i capitali espatriati clandestinamente.

Ma l'Europa non sta a guardare.

Il parlamento Ue ha approvato a dicembre una risoluzione che obbliga gli Stati membri nei prossimi anni a raccogliere e a condividere automaticamente i dati sui redditi di lavoro dipendente, i compensi agli amministratori, le assicurazioni sulla vita, le pensioni, le plusvalenze, i saldi bancari. Tutto sotto controllo, insomma.

Niente di male, se la politica fiscale si fosse dimostrata esempio di correttezza, rispetto dei diritti dei contribuenti, lungimiranza. E non predatoria, confusa, emergenziale. Insomma, è facile prevedere che, una volta che il Grande Fratello avrà capito dove stanno i quattrini, troverà una buona ragione per andarli a ripulire. (riproduzione riservata)

